

Giuseppe Riva, *I social network*. Bologna: Il Mulino (2010).

Il lavoro di Giuseppe Riva, presidente dell'Associazione internazionale di ciberpsicologia e docente di Psicologia e nuove tecnologie della comunicazione all'Università Cattolica di Milano, costituisce, per il contesto italiano, uno strumento agile e ben strutturato per la conoscenza dei social network.

Il primo capitolo è dedicato all'individuazione delle caratteristiche dei social network, cercando di cogliere l'evoluzione che, partendo dal web 2.0, ha portato alla loro creazione. Viene così segnalato come la narrazione, già presente in termini personali e descrittivi nel blog, si sia, poi, trasformata nella direzione della rappresentazione della propria identità sociale: «se all'inizio le narrazioni avevano un carattere prevalentemente descrittivo, progressivamente gli utenti le hanno usate creativamente per definire la propria identità sociale» (p. 15). Volendo quindi definire in termini complessivi il fenomeno dei social network, Riva riprende ed utilizza ampiamente la definizione di Boyd e Ellison (<http://jcmc.indiana.edu/vol13/issue1/boyd.ellison.html>) secondo cui i tre elementi costitutivi di un social network sono dati dal profilo, dalla visibilità della rete di relazioni, o degli amici per usare l'espressione ormai resa sin troppo nota da Facebook, e infine dalla possibilità di esplorare le reti degli altri appartenenti al social network (p. 17). Può completare il quadro, la nozione proposta da Riva di «interrealtà» intesa come spazio sociale ibrido che lega realtà virtuale e fisica: «la principale novità dei social network è stata quella di permettere l'unione dell'esperienza sociale della nostra vita reale con il cyberspazio» (p. 16). A partire da tale visione generale vengono poi approfondite le distinzioni tra diverse tipologie di social network: le modalità di relazione, ad esempio, possono essere paritarie, cioè bidirezionali, come in Facebook, oppure «a stella», cioè asimmetriche, come nel caso di Twitter dove si distingue in modo netto tra emittente e ricevente, tra chi segue e chi è seguito.

Il secondo capitolo, in una prima parte, riprende e approfondisce in modo articolato la nascita e l'evoluzione dei social network in un percorso che parte dal 1944 e che traccia una sintetica storia del computer e della rete. Nella seconda parte del capitolo sono delineati i possibili sviluppi dei social network, individuando tre linee:

1. la crossmedialità, cioè con un legame sempre più stretto con il cellulare e la televisione (pp. 88-90);
2. l'importanza sempre maggiore dell'avatar presente nel profilo con la prospettiva di una fusione tra social network e i mmorpg (massively multiplayer online role-playing games) (pp. 90-92).
3. la ridefinizione di amicizia che andrà articolata su più livelli (pp. 92-95) come di fatto recentemente già avvenuto in Google plus con le cerchie o in Facebook con le liste (amici più stretti, familiari...).

Il terzo capitolo è centrato sull'esame della relazione tra l'idea di comunità e i social network. La condivisibile tesi che viene sostenuta è quella di una interazione tra mondo reale e mondo virtuale: va preso atto «come da una parte i comportamenti del soggetto nel mondo reale ne influenzino l'identità e la rete sociale nel social network; dall'altra i

comportamenti del soggetto nel social network ne influenzino l'identità e la rete sociale nel mondo reale» (p. 117). Si aprono in tal senso interessanti prospettive anche per la dimensione didattica, che viene esplicitamente ricordata (p. 120).

Il quarto e il quinto capitolo sono rispettivamente dedicati alle opportunità al «lato oscuro» dei social network.

Da un lato le potenzialità sono legate al lavoro e al potenziamento sulla propria identità: «un'importante opportunità viene offerta all'utente dai social network: la creazione di Sé possibili. Questa possibilità, se utilizzata correttamente, può attivare un processo di self empowerment» (p. 127). Di tale processo vengono illustrati i vari passaggi che possono offrire in una prospettiva didattica suggestioni significative. Centrale in tal senso è la nozione di impression management: «i social network, permettendo di decidere come presentarci alle persone che compongono la Rete (impression management), possono essere considerati lo strumento ideale per narrarsi, decidendo in prima persona quali ruoli e quali eventi presentare» (p. 129). Tutta una consolidata tradizione, ben rappresentata nel contesto italiano, legata alla narrazione e all'autobiografia come strumento didattico potrebbe trovare in relazione a tale aspetto nuovi contesti di sviluppo.

Dall'altro, i rischi dei social network vengono raggruppati in quattro dimensioni: i cambiamenti di identità, i comportamenti aggressivi, la violazione e la manipolazione delle informazioni, l'abuso e la distribuzione delle informazioni (pp. 145-146). Si segnalano in special modo due dimensioni critiche. La prima, speculare alla potenzialità positive prima ricordate, è quella di lasciare il percorso di formazione dell'identità in una situazione di eccessiva incertezza: il rischio «è un'identità fluida, che è allo stesso tempo flessibile ma precaria, mutevole ma incerta» (p. 149). La seconda è invece rappresentata dall'analfabetismo emotivo cioè dalla mancanza di consapevolezza e controllo delle proprie emozioni a cui si aggiunge l'incapacità di relazionarsi alle altrui emozioni (p. 150): i social network possono amplificare e lasciare tracce indelebili di tale atteggiamento.

Il testo di Riva unisce al pregio della sintesi un'ampia articolazione, adeguatamente contestualizzata in relazione ai media digitali e all'evoluzione del web, del tema dei social network. Il documentato riferimento al dibattito internazionale è un ulteriore elemento che ne suggerisce l'uso per un primo documentato approccio sui social network per coloro che occupano di formazione.

Filippo Bruni